



Università  
Ca' Foscari  
Venezia



## **Percorso formativo “Università del Volontariato”**

**Anno 2017/2018**

***Titolo: Talking Hands una realtà di accoglienza e inclusione: spunto di riflessione sui Centro di Accoglienza Straordinaria e sui progetti per l'integrazione partendo dalla Persona, non dallo Straniero, dal Diverso, dall'Emarginato.***

**Tesina di Miriam Comin**

**Qualifica: Aspirante volontaria**

**Relatore: Marco Berdusco**



**UNIVERSITÀ**  
del **VOLONTARIATO**  
a Treviso

E' un'iniziativa promossa da:



In collaborazione con:



# Sommario

<b>INTRODUZIONE</b>	<b>4</b>
<b>1. TALKING HANDS. CON LE MANI MI RACCONTO, COME NASCE</b>	<b>5</b>
<b>2. REALTÀ DELL'IMMIGRAZIONE NEL TERRITORIO TREVIGIANO</b>	<b>9</b>
<b>3. I CENTRI DI ACCOGLIENZA STRAORDINARIA: COSA SONO E COME FUNZIONANO?</b>	<b>13</b>
<b>4. ALTRI PROGETTI DI INTEGRAZIONE IN ITALIA E IN EUROPA</b>	<b>21</b>
<b>CONCLUSIONI</b>	<b>24</b>
<b>BIBLIOGRAFIA – SITOGRAFIA</b>	<b>25</b>

## Introduzione

Il tema scelto per questa tesina vuole essere una riflessione su un'esperienza concreta per dare una risposta su una realtà presente e forte del territorio italiano, in particolare trevigiano. Vuole essere uno spunto, un punto di vista su come poter gestire l'emergenza, anzi direi su una emergenza sistematica, quella dell'immigrazione.

Portare a conoscere una realtà come quella di Talking Hands vuole essere una spinta a migliorare, ad Accogliere, volutamente usato con la lettera A maiuscola, perché questo termine ha un significato ben preciso, che va al di là del semplice pasto e letto offerto a chi ha bisogno.

Accogliere significa ricevere presso di sé, ammettere nel proprio gruppo, accettare.

Come si può pensare di fare questo se i Centri di Accoglienza Straordinaria sono spesso luoghi chiusi, in cui si dà il minimo per una sussistenza senza possibilità di dignità?

L'esperienza di Talking Hands parte da un concetto molto semplice: la dignità, il rispetto per l'altro, per il migrante.

L'opificio è nato come naturale evoluzione di un percorso che si è attivato grazie all'esperienza della palestra popolare "Hurricane", dove tre giorni la settimana si svolgono attività psicomotorie indirizzate ai rifugiati e ai richiedenti asilo. I ragazzi che lo frequentano con regolarità sono circa 50/60.

Fabio Tomaselli e un gruppo di esperti che lo affianca nell'esercizio di preparazione delle attività, hanno creato un programma specifico. Attraverso dei percorsi che prevedono l'uso dello spazio e degli oggetti si intende favorire i processi di inserimento e di inclusione sociale, migliorare la comunicazione e facilitare l'interazione con gli altri e con la città grazie anche a delle uscite che vedono il centro storico di Treviso trasformarsi nel teatro delle attività sportive.

Dai ragazzi che frequentano la palestra sono cominciate ad arrivare le prime informazioni sulle condizioni in cui si trovano, sulla quasi irregimentazione che subiscono, sul rischio che il sistema di controllo creato all'interno delle strutture basato sulla delazione e sull'uso

poliziesco di operatori a loro volta migranti, assolutamente non formati né qualificati per assolvere a questa funzione e più avvezzi a praticare sistemi di disciplina basati sulla minaccia di essere estromessi dal programma di protezione e sull'assenza di diritti.

Da questi racconti la necessità di avviare un'inchiesta indipendente, che ad oggi conta un gruppo di circa 6 persone impegnate nella raccolta delle interviste, e che grazie al supporto di Melting Pot e di un team di legali, provvede a far fronte ai sempre più numerosi ricorsi che seguono il diniego dello status giuridico di rifugiato da parte delle commissioni. Uno strumento per informare i cittadini su quanto sta accadendo sotto i nostri occhi.

"Se sono sopravvissuto alla Libia, penso di poter sopravvivere anche all'Italia".

Questa frase mi risuona in testa tra le tante che ho ascoltato nelle varie interviste agli "ospiti" dell'ex Caserma Serena di Treviso, struttura sovraffollata, pensata per poter ospitare 400 persone, nella quale ne sono vissuti fino a mille contemporaneamente.

Una frase emblematica che racchiude in poche parole l'esperienza dei migranti e dell'urgenza di cambiare punto di angolazione nell'osservare e cercare di dare risposte nell'ambito dell'accoglienza dei migranti.

## **1. Talking Hands. Con le mani mi racconto, come nasce**

*Talking Hands - Con le mani mi racconto* è un laboratorio permanente di design e innovazione sociale situato nell'ex Caserma Piave di Treviso e gestito da un gruppo di circa cinquanta rifugiati e richiedenti asilo, in collaborazione con il centro sociale CSO Django.

Talking Hands parte dalla dignità, dal rispetto, dal lavorare (e parlare) con le mani. Mani capaci di zappare ma anche di ricamare, di piallare e di dipingere. Il laboratorio creato a Treviso dà la possibilità di fare esperienza, di valorizzare capacità che esistono, di iniziare un percorso di inserimento. Nell'ex caserma Piave si lavora, si produce, si offre dignità alle persone. Una struttura nata dal basso, senza aiuti, nella diffidenza delle autorità; il frutto di una straordinaria capacità di accoglienza e di azione della società civile.

Talking Hands è un esempio per tutti, un esperimento da replicare in ogni città d'Italia, un modello tanto più urgente e necessario quando gli sbarchi, e non solo, continuano ogni giorno.

È un invito alla politica e alle amministrazioni locali ad aprirsi a progetti di vera accoglienza, di vera integrazione e soprattutto di rispetto per la dignità umana.

Nato nel 2016 da un'idea dell'art director e attivista Fabrizio Urettini, Talking Hands incoraggia i suoi partecipanti a usare l'attività progettuale e manuale come forma di narrazione delle loro biografie e delle loro patrie, dei loro viaggi e dei loro sogni.

Nel corso degli ultimi due anni, Talking Hands si è anche rivelato un importante strumento d'inclusione per i suoi partecipanti, che non solo possono imparare abilità e mestieri che potranno servirgli in futuro, ma hanno anche l'occasione di lavorare con designer locali di fama internazionale, produrre e vendere oggetti e collezioni ai cittadini di Treviso e partecipare a iniziative di solidarietà e promozione della tolleranza, insieme ad altre realtà locali dell'associazionismo e della società civile.

I beneficiari del progetto, all'incirca 50 ragazzi, sono tutti richiedenti asilo ospitati all'interno di centri di accoglienza straordinaria (C.A.S.) nella provincia di Treviso.

Le attività realizzate e perseguite:

- *Talking Hands ricamo.*
- *Rifugiati:* una collezione di micro - spazi, ideati per bambini, dalla forte connotazione grafica realizzata da Talking Hands in collaborazione con il designer Matteo Zorzenoni. Materiali di riciclo vengono valorizzati da texture dei paesi d'origine reinterpretate in chiave contemporanea dando vita così a delle micro architetture domestiche. Alcune cassette della collezione "Rifugiati" sono state donate ai bambini dell'asilo comunale di via Tezzone di Treviso.
- *Everything by Hands Consegne a domicilio:* consegnare gli artefatti a domicilio è diventata una consuetudine di Talking Hands. Gli oggetti che realizziamo vengono trasportati "a braccia" lungo la strada, occasione per delle camminate di quartiere nelle quali sondiamo "con gli occhi" il territorio. Un modo per allargare il

processo di progettazione anche a settori di popolazione che solitamente non partecipano, una presa di coscienza che il rapporto tra le persone e i loro luoghi di vita, in questo caso la città e le sue periferie, è di vitale importanza per facilitare una comprensione reciproca e le trasformazioni culturali in corso.

- *Side by Side*: nata per creare una rete di solidarietà con chi sta cercando nuove e più efficienti politiche per la pratica dell'accoglienza, è una nuova piattaforma politica che cerca di abbattere vecchi schemi ideologici e culturali per costruire insieme un fronte comune che si opponga alla crescita di un sentimento di ostilità o peggio di manifestazioni dichiaratamente razziste. L'urgenza di fare uno scatto culturale possibile attraverso l'unione di tutta quella galassia di realtà che provengono dalle più svariate esperienze politiche e associative, dal mondo dell'associazionismo cattolico di base fino alle tante soggettività che rifiutano ogni forma di discriminazione sociale e di genere.
- *Fuoriclasse & Talking Hands - Con le mani imparo l'italiano*: corsi di italiano e di prima alfabetizzazione gratuiti rivolti al gruppo di lavoro che si svolgono grazie ad un gruppo di volontari tra cui figurano una biologa, un biotecnologo, e un musicista. Fuoriclasse riesce a garantire tre lezioni alla settimana per un gruppo di circa 25 allievi. Il corso si svolge all'interno della Casa dei Beni Comuni di Treviso e nasce come risposta ad una richiesta specifica da parte del gruppo di lavoro. Nato come corso di alfabetizzazione di base, i moduli didattici sono stati concepiti cercando anche di facilitare l'apprendimento delle terminologie tecniche e i verbi collegati alle attività dell'atelier, partendo dall'assunto che una lingua la si impara più in fretta se ti serve a qualcosa.
- *Alta Visibilità*: collezione di giubbotti di sicurezza reversibili, dove uno dei due lati è decorato con tessuti africani. High-visibility clothing (HV), o safety jacket, è un capo d'abbigliamento che permette di segnalare la presenza di una persona. Classificato come equipaggiamento da lavoro, trova abitualmente impiego nelle categorie professionali più esposte al rischio come i lavoratori della strada e dei cantieri. Nel corso degli ultimi due anni, il safety jacket è diventato la divisa per eccellenza dei richiedenti asilo e dei rifugiati in Italia. Se vedi un ragazzo a piedi o in bicicletta che indossa un gilet fluorescente, nella stragrande maggioranza dei

casi si tratta di un rifugiato che ha partecipato a un corso sulla sicurezza stradale tenuto dalle polizie locali e ha ricevuto in dotazione un giubbotto di sicurezza.

Con Alta Visibilità un oggetto solitamente neutro, incentrato esclusivamente sulla funzionalità, viene personalizzato per acquisire valore estetico e rendere più consapevole chi lo indossa. L'uniforme – che nella letteratura sulla moda è spesso studiata come elemento che segnala identità e appartenenza a una comunità – assume un significato ulteriore: un abito da lavoro, nato per rendere facilmente individuabile e riconoscibile chi lo indossa, si trasforma in un indicatore di visibilità per quel gruppo di individui – come i rifugiati e i richiedenti asilo – che la società tende a ignorare o a fingere di non vedere.

- *Blue Carpet*: un grande tappeto di denim blu, opera collettiva che Talking Hands ha realizzato nel corso della scorsa estate; tutte le settimane le attività si spostavano all'interno di un parco pubblico, il parco di via Dalmazia. L'opera ha visto la partecipazione di tante e tanti, moltissimi rifugiati e richiedenti asilo ma non solo, anche cittadini che spontaneamente si sono offerti di partecipare alla sua realizzazione. Un tappeto blu che rappresenta il mondo, un planisfero che si stende sotto i nostri piedi, una cartografia dell'esistenza, una testimonianza del viaggio e dell'arrivo in un nuovo continente, un tappeto, **perché sotto ogni tappeto c'è una casa.**





## 2. Realtà dell'immigrazione nel territorio trevigiano

Si può vuotare il mare con un secchio? Si possono contare i granelli di sabbia del deserto? Si possono fermare le cavallette che migrano? No, non possiamo.

I migranti arrivano e continueranno ad arrivare fino a che ci saranno guerre e carestie, oltre allo sfruttamento delle risorse, land grabbing, water grabbing e accordi commerciali sproporzionati, che minacciano l'Africa, il continente dove tutto è cominciato, o i Balcani. Non ci sono leggi, muri o recinti che possano fermare chi ha fame e sete, né navi da guerra che possano affondare tutti gommoni che vogliono attraversare il Mediterraneo, né polizie a sufficienza per fermare chi non ha più niente.

Cosa si può fare? Si può solo cercare di accogliere con l'obiettivo di favorire l'integrazione. Ma non basta: Serve un sistema organico che guardi a più sfaccettature, altrimenti è un camminare molto zoppi<sup>1</sup>. Si può operare per far sì che vengano accettati, non discriminati o disprezzati. Molte sono le cose da fare, ma due sono assolutamente prioritarie: **imparare la lingua e lavorare**.

La vera "religione" del Veneto è il lavoro, mostrare nei fatti che chi viene qui vuole lavorare, rendersi utile, dare il proprio contributo alla comunità, nonostante la follia di leggi che condannano all'inerzia, alla noia, all'accattonaggio dei giovani nel pieno delle loro forze. Prendendo spunto sempre dalle interviste fatte tra i ragazzi ospiti dell'Ex Caserma Serena, che hanno un'età compresa tra i 20 e i 27 anni, e da una frase ricorrente "difficile pensare ad un futuro senza avere un presente", si capisce la loro difficoltà nel territorio, nell'integrazione.

Questi ragazzi hanno alle spalle un viaggio di una durata media di tre anni, hanno attraversato il deserto a bordo di mezzi improbabili. Il deserto è indubbiamente il primo vero trauma del loro viaggio, stipati nei cassoni in un numero compreso tra le 40 e le 50 persone per diversi giorni se non settimane durante le quali sono costretti a un digiuno forzato.

Attraverso il Sahara sono entrati poi in Libia in uno scenario da guerra civile, prima di riuscire

---

<sup>1</sup> Anche il Papa in un famoso discorso recente parlava di "accogliere, proteggere, promuovere, integrare", per fare un esempio

ad imbarcarsi la durata media del loro soggiorno in Libia è tra gli 8 mesi fino ai 2 anni.

Durante questo soggiorno hanno subito le peggiori violenze, dalla carcerazione per periodi anche lunghi, all'essere sistematicamente rapinati, alcuni hanno cicatrici da arma da fuoco, tutti hanno "lavorato" in Libia per pagarsi poi il viaggio in Italia. La Libia assieme alla traversata del mediterraneo a bordo dei barconi è stata indubbiamente il secondo e probabilmente più grande trauma che si portano addosso, molti ripetono "se avessi saputo non sarei mai partito, ma una volta lì non puoi più tornare indietro". I migranti arrivano quindi in Italia con uno storico che già, tendenzialmente, è pesante a livello esperienziale ed emotivo.

Il 78% di questi, finisce all'interno di centri "temporanei" di accoglienza individuati dalle Prefetture. Questa sistemazione in grandi numeri si presta ad una lunga serie di problematiche: meno controlli sulla gestione e sulla qualità dei servizi offerti, e di conseguenza sulla rendicontazione delle spese, conflitti con la popolazione residente, inadeguatezza del percorso di inclusione e di assistenza legale.

All'interno di queste mega-strutture, come quella della ex Caserma Serena di Dosson di Casier, vive una popolazione di circa 1.000 abitanti, composta prevalentemente da uomini ma poi anche numerose donne e bambini.

I dati sono incerti perché assistiamo ad un balletto dei numeri e mancano delle cifre ufficiali, la struttura pensata inizialmente per 400 persone oggi ne ospita almeno il doppio.

Il rischio è che, all'interno di queste strutture, i migranti vivano una sorta di interruzione del loro vissuto esperienziale, entrando a far parte di un sistema che di fatto li disattiva e li escluda dal contesto sociale nel quale si trovano, impedendo ogni forma di scambio sociale se non tra di loro o con gli enti che li accolgono.

Attraverso questo processo di istituzionalizzazione all'interno di un sistema formalmente amministrato, i regolamenti sono dati dall'ente territoriale di governo, ossia la prefettura territorialmente competente. Alcune piccole cose possono essere discusse e variare, ma molto poco.

In questo scollamento dalla realtà i profughi entrano in una fase di attesa passiva che dura tempi lunghissimi, avviene una rottura della relazione abituale tra individuo che agisce e i suoi atti, un'irrigidimento che da un lato priva l'individuo dell'opportunità di equilibrare i

suoi bisogni e i suoi obiettivi, dall'altra una violazione dell'autonomia caratteristica delle istituzioni totali.

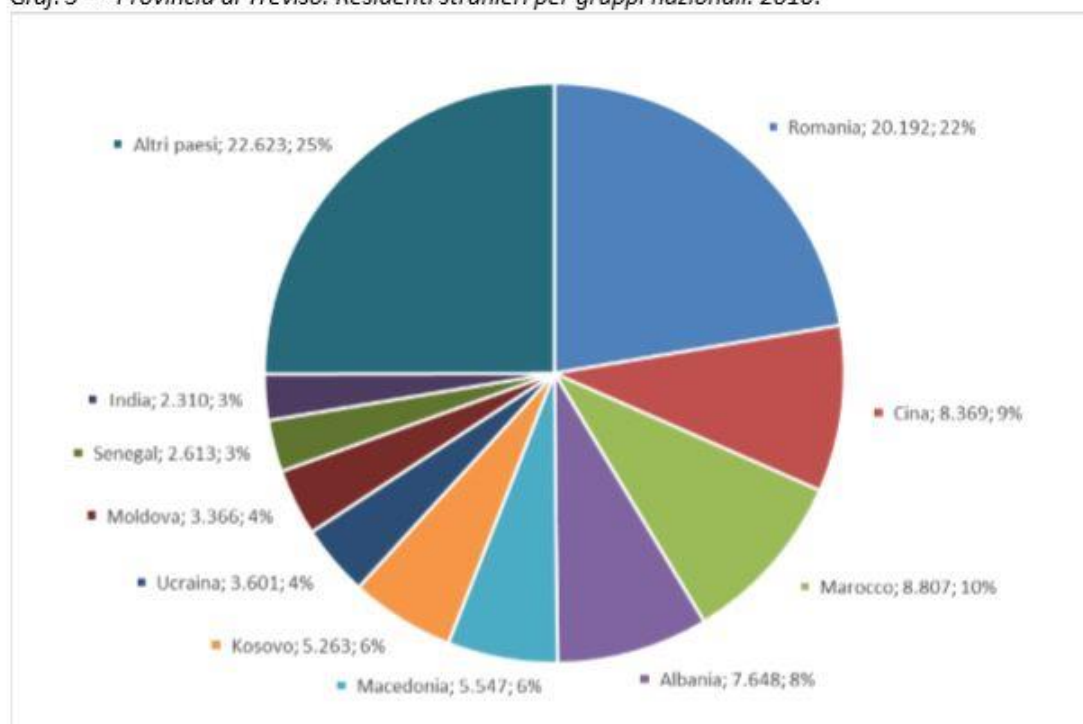
All'interno di questo scenario fortunatamente si sviluppano forme di mutuo appoggio tra gli ospiti della struttura, una fraternizzazione che da sola però non basta a farli uscire da questa impasse.



Il tema dei richiedenti asilo si inserisce in una più ampia mutazione sia del fenomeno migratorio sia demografica. La popolazione italiana, e di conseguenza quella trevigiana, hanno subito un cambiamento demografico considerevole, che ha finito per indebolire in maniera progressiva il rapporto tra le classi più anziane e quelle in età da lavoro, come i dati più recenti continuano a sottolineare.

Questo cambiamento, poi, si inserisce all'interno di una modificazione anche della struttura produttiva e occupazione sia a livello italiano sia a livello locale. Risulta quindi più evidente come una percentuale pur bassa di richiedenti asilo (si parla di un 3% rispetto alla quota complessiva degli stranieri residenti), portata oltretutto all'attenzione dei media in maniera non sempre precisa ed esaustiva, venga comunque sentita come una minaccia.

Graf. 3 – Provincia di Treviso. Residenti stranieri per gruppi nazionali. 2016.



Fonte: elaborazioni Anolf – Caritas/Migrantes – La Esse su dati Istat.

Per quanto riguarda i richiedenti asilo dai dati reperiti nella relazione annuale dei centri di accoglienza, si può evidenziare che nel periodo 1 gennaio - 21 luglio 2017 gli sbarchi di migranti sul territorio italiano sono stati 93.360, l'11,0% in più rispetto allo stesso periodo del 2016. L'8% di costoro è stato alloggiato in Veneto. Le nazionalità dichiarate al momento dello sbarco sono riconducibili, per i primi 5 gruppi, per il 16,9% alla Nigeria, per il 9,1% al Bangladesh, per il 9,0% alla Guinea, per l'8,3% alla Costa d'Avorio, per il 5,8% al Gambia. I minori stranieri non accompagnati (MSNA) erano stati 13.026 nel 2014, 12.360 nel 2015, 25.846 nel 2016 ed erano 12.094 al 21 luglio 2017. Né a livello nazionale né a livello provinciale disponiamo di altri dati relativi alle presenze nelle strutture di accoglienza straordinarie (CAS), ma solo degli ospiti della rete SPRAR, di cui daremo conto nel paragrafo dedicato.

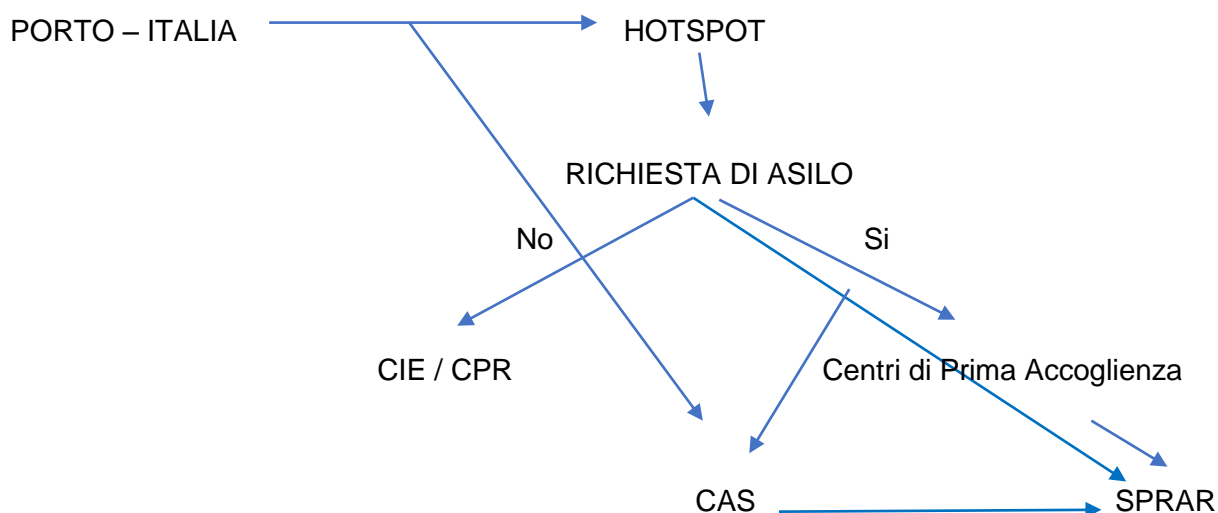
Per quanto riguarda la provincia di Treviso a fine giugno 2017 erano presenti, nei CAS e nei posti resi disponibili come rete SPRAR, circa 2.700 persone (dato Prefettura di Treviso), il 76% in più rispetto a maggio 2016.

### 3. I Centri di Accoglienza Straordinaria: cosa sono e come funzionano?

I Centri di Accoglienza Straordinaria, i così detti C.A.S., sono immaginati al fine di sopperire alla mancanza di posti nelle strutture ordinarie di accoglienza o nei servizi predisposti dagli enti locali, in caso di arrivi consistenti e ravvicinati di richiedenti asilo. Ad oggi costituiscono la modalità ordinaria di accoglienza. Tali strutture sono individuate dalle prefetture, in convenzione con cooperative, associazioni e strutture alberghiere, secondo le procedure di affidamento dei contratti pubblici, sentito l'ente locale nel cui territorio la struttura è situata. La permanenza dovrebbe essere limitata al tempo strettamente necessario al trasferimento del richiedente nelle strutture seconda accoglienza.

Per spiegarne il funzionamento partiamo dal **percorso di un migrante** che arriva sulle coste italiane e poi entra, appunto, nel sistema di accoglienza.

Ecco un piccolo schema che riassume il percorso:



Il sistema di accoglienza in Italia opera **su due livelli**:

- prima accoglienza: hotspot e i centri di prima accoglienza;
- seconda accoglienza: SPRAR (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati).

Idealmente la prima accoglienza dovrebbe servire a garantire ai migranti primo soccorso, a procedere con la loro identificazione, ad avviare le procedure per la domanda di asilo. Dovrebbero essere procedure veloci, per poi assegnare i richiedenti asilo ai progetti SPRAR, ossia alla seconda accoglienza, fiore all'occhiello del sistema, un programma che vuole garantire un processo di integrazione nei territori a 360 gradi, che va ben oltre il vitto e l'alloggio.

I beneficiari del sistema di accoglienza, richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione sussidiaria e umanitaria, sono aumentati a dismisura dal 2014, a causa del numero crescente di arrivi via mare in Italia di persone che fanno domanda di asilo, entrando quindi nel sistema di accoglienza.

Inoltre il programma SPRAR per funzionare bene come funziona, garantendo una reale accoglienza e integrazione nel territorio, ha bisogno dell'adesione dei comuni, della loro disponibilità a gestire un progetto di accoglienza sul proprio territorio.

Moltissimi comuni non lo vogliono fare, nonostante il finanziamento dello Stato sia pari al 95%<sup>2</sup>.

Troppe **domande, troppi pochi posti**. Aumentare i posti, di fronte alle difficoltà nel rapporto con i comuni, è un processo lento. La soluzione "di emergenza" sono i CAS (Centri di Accoglienza Straordinaria): un ibrido che formalmente rientra nella prima accoglienza a cui si accede spesso direttamente dai porti di sbarco, ma praticamente dà ormai un'accoglienza di lungo periodo come accade nella seconda accoglienza.

**La prima accoglienza** è svolta in centri collettivi dove i migranti appena arrivati in Italia vengono identificati e possono avviare, o meno, la procedura di domanda di asilo. Il sistema dei centri è in fase di riforma, frutto di politiche congiunte a livello europeo e della legge

---

<sup>2</sup> Il rimanente 5% deve essere messo dall'ente locale, in un'ottica di cofinanziamento

Minniti-Orlando che ha introdotto modifiche ancora da implementare.

Questo nel frattempo il panorama dei diversi centri operativi:

- **hotspot** sono centri dove vengono raccolti i migranti al momento del loro arrivo in Italia. Qui ricevono le prime cure mediche, vengono sottoposti a screening sanitario, vengono identificati e fotosegnalati e possono richiedere la protezione internazionale. Ad oggi gli hotspot sono quattro: Lampedusa, Pozzallo, Trapani e Taranto.
- **centri di prima accoglienza:** dopo una prima valutazione, i migranti che fanno domanda di asilo vengono trasferiti (in teoria entro 48 ore) nei Centri di Prima accoglienza, noti anche come hub regionali, dove vengono trattenuti il tempo necessario per individuare una soluzione nella seconda accoglienza. Riportiamo ora una fotografia dei centri di prima accoglienza operativi, con le presenze al 23 gennaio 2017 così come riportate da un report della Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema di accoglienza della Camera dei Deputati.

Regione	Località	Presenze
Calabria	Crotone	1085
Emilia Romagna	Bologna	626
Friuli Venezia Giulia	Gorizia	516
	Udine	693
Lazio	Castelnuovo di Porto (RM)	845
Puglia	Bari	1622
	Brindisi	221
	Foggia	1353
Sicilia	Agrigento	230
	Messina	180
	Caltanissetta	499
	Catania	3650
Veneto	Bagnoli di Sopra (PD)	828
	Treviso	708
	Cona (VE)	1234
<b>Totale</b>		<b>14.290</b>

Gli hotspot e centri di prima accoglienza hanno sostituito il precedente sistema costituito dai vari **CPSA** (Centri di Primo Soccorso e Accoglienza), **CDA** (Centri di Accoglienza) e **CARA** (Centri di Accoglienza per Richiedenti Asilo).

In realtà questa catena lineare hotspot-centri di prima accoglienza-seconda accoglienza è più sulla carta che sulla realtà. In molti casi i migranti vengono condotti direttamente dal porto di sbarco al CAS, concepito come forma di prima accoglienza anche se può essere un appartamento in mezzo a una città.

C'è quindi ancora **una distanza importante tra teoria e pratica**, dove spesso prevale la necessità di gestire emergenze, soprattutto in questa fase di transizione tra i vecchi e i nuovi centri.

I migranti che non fanno domanda di richiesta d'asilo, molto pochi, vengono condotti nei CIE.

- CIE - Centri di Identificazione ed Espulsione: centri dove vengono rinchiusi coloro che hanno ricevuto procedimenti di espulsione e devono essere rimpatriati. I migranti dovrebbero essere trattenuti per un massimo di 90 giorni (estendibili però abbastanza facilmente a 12 mesi). I CIE operativi erano quattro: Torino, Roma, Brindisi e Caltanissetta. Scriviamo erano, perché la recente riforma Minniti-Orlando ha cancellato i CIE sostituendoli con i CPR (Centri di Permanenza e Rimpatrio) che dovrebbero diventare 20, uno per Regione, ed essere più piccoli.

I percorsi di seconda accoglienza:

- **CAS: Centri di Accoglienza Straordinaria**, concepiti come strutture temporanee da aprire nel caso in cui si verificano "arrivi consistenti e ravvicinati di richiedenti" (Decreto Legislativo 142/2015, art. 11) che non sia possibile accogliere tramite il sistema ordinario. Pochi comuni aderiscono allo SPRAR, e questo rende il sistema insufficiente a rispondere al bisogno di accoglienza delle centinaia di migliaia di richiedenti asilo in arrivo in Italia. Per questo i CAS sono diventati la regola, così come il loro nome è quanto mai improprio. Non necessariamente centri, si possono usare anche appartamenti, come nello SPRAR, e l'accoglienza è tutt'altro che straordinaria: si tratta infatti ormai della modalità ordinaria in cui vengono inseriti i migranti. Questi centri possono essere gestiti sia da enti profit che non profit tramite appositi bandi secondo il codice degli appalti. I CAS



possono essere gestiti in modalità accoglienza collettiva o accoglienza diffusa. L'accoglienza collettiva comprende strutture anche di centinaia di persone, che sono poi quelle potenzialmente più a rischio sia per i migranti che per i territori dove sono situate: hotel, bed & breakfast, agriturismi, case coloniche. L'accoglienza diffusa avviene invece in appartamento e, seppur con meno garanzie di qualità rispetto agli appartamenti inseriti nello SPRAR, risulta comunque più sostenibile dal territorio in cui viene attuata. Come lo SPRAR, anche i CAS vengono finanziati con il Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo e vengono, come detto, assegnati tramite gare d'appalto basate su una retta giornaliera per ciascun utente. La retta indicativa riconosciuta agli enti gestori è di 35 euro a persona accolta al giorno, ma ogni prefettura può modificare la base d'asta di partenza, alzando o abbassando la retta. Anche qui, circa 1,5 – 3 euro al giorno sono destinati al pocket money per i richiedenti asilo. Pur avendo quindi nella pratica una funzione in parte identica allo SPRAR, i CAS sono concepiti e gestiti in modo molto diverso, come se fossero strutture temporanee dove parcheggiare i beneficiari in attesa che facciano il loro ingresso nel mondo dello SPRAR. Nei fatti però non lo sono, perché i beneficiari restano spesso nei CAS per tutta la durata della loro pratica di asilo. Questo disallineamento tra teoria e pratica conduce a situazioni problematiche. Mancano inoltre linee guida certe e concordate come accade nei progetti dello SPRAR, quindi la qualità dell'accoglienza è molto più disomogenea e lasciata, in ultima analisi, alla responsabilità degli enti gestori. Ci sono enti gestori che svolgono molto seriamente il loro lavoro, garantendo tutti i servizi come se fossero in regime di SPRAR anche a costo di investire risorse proprie, e ce ne sono altri che ne approfittano per allentare la morsa, fornire meno servizi, assumere meno operatori, insomma abbattere i costi per avere margini di guadagno sui 35 euro giornalieri. Ci sono, infine, enti gestori che, ospitando i migranti in sistemazioni indegne senza assistenza adeguata, sembrano più voler lucrare sui servizi che ragionare in un'ottica di inserimento sia per la persona che per il territorio. Altro problema è che con i CAS viene meno il patto di fiducia tra Ministero e territori, perché la ripartizione è gestita direttamente dal Ministero, tramite le Prefetture. La ripartizione avviene su accordi stato-regioni di distribuzione e sulla

base della popolazione e percentuali stabilite in accordi tra ministero dell'interno e ANCI

C'è da dire che questa modalità, che tanto suscita le proteste dei comuni e di alcuni cittadini, deriva anche dalla riluttanza di molti comuni ad aderire alla rete SPRAR, situazione che ha di fatto costretto il Ministero ad operare in modo coercitivo senza prendere accordi con enti che probabilmente avrebbero ostacolato l'apertura del CAS sul loro territorio.

- **SPRAR:** i richiedenti asilo, dopo gli hotspot e i centri di prima accoglienza, vengono assegnati alla seconda accoglienza, entrando a far parte del programma SPRAR, Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati. In teoria. Perché, come abbiamo già visto, essendo il programma SPRAR di piccole dimensioni, e ospitando anche rifugiati e titolari di protezione sussidiaria e umanitaria, di fatto i richiedenti asilo che arrivano in Italia vengono sempre più dirottati sui CAS.

Il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR) è costituito dalla rete degli enti locali che per la realizzazione di progetti di accoglienza integrata accedono, nei limiti delle risorse disponibili, al Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo. A livello territoriale gli enti locali, con supporto delle realtà del terzo settore, garantiscono interventi di "accoglienza integrata" che vanno oltre la sola distribuzione di vitto e alloggio, prevedendo anche misure di informazione, accompagnamento, assistenza e orientamento, attraverso la costruzione di percorsi individuali di inserimento socio-economico.

Lo SPRAR, è stato istituito con la legge 189 del 2002, anche se in realtà una rete di accoglienza decentrata che coinvolgeva comuni e organizzazioni del terzo settore nella sperimentazione di esperienze di accoglienza era già attiva dal 1999. Si tratta quindi di **una pratica dal basso**, che è poi stata istituzionalizzata diventando un sistema nazionale. Il sistema è coordinato dal Ministero dell'Interno in collaborazione con ANCI, l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani. Gli enti locali che scelgono di aderire allo SPRAR possono fare domanda per accedere ai fondi ministeriali in qualsiasi momento, rispondendo ad un avviso pubblico sempre aperto. Se la domanda viene valutata positivamente dal Ministero, l'ente locale riceve un finanziamento triennale per l'attivazione di un progetto SPRAR sul proprio territorio. A quel punto, l'ente pubblica a sua volta una gara d'appalto

per assegnare le risorse ottenute ad un ente attuatore che può essere un ente non profit (le famose “cooperative”, ma ci sono anche associazioni) o gli stessi comuni, che agiscono sia da enti attuatori che da gestori. La proposta ritenuta migliore ottiene l'appalto per la gestione del progetto SPRAR mentre il Comune rimane l'ente di riferimento. I progetti devono implementare **il principio base del sistema SPRAR: l'accoglienza integrata**, che implica la costituzione di una rete locale (con enti del terzo settore, volontariato, ma anche altri attori) per curare un'integrazione a 360 gradi nella comunità locale, da realizzarsi attraverso attività di inclusione sociale, scolastica, lavorativa, culturale. Gli enti devono individuare gli alloggi in cui inserire richiedenti asilo, rifugiati e destinatari di protezione sussidiaria o umanitaria, che possono essere appartamenti o centri collettivi di piccole (15 persone circa), medie (fino a 30 persone) o grandi (più di 30 persone) dimensioni.

Negli alloggi del sistema SPRAR sono inseriti, abbiamo detto, soprattutto rifugiati e titolari di protezione sussidiaria o umanitaria, che possono restare nel progetto per sei mesi, prorogabili di altri sei mesi, durante i quali sono accompagnati a trovare una sistemazione alloggiativa e lavorativa autonoma. I richiedenti asilo, invece, restano per tutto il tempo necessario alla risoluzione della loro pratica.

Oltre agli alloggi, gli enti gestori sono chiamati a fornire una serie di **beni e servizi di base**: pulizia e igiene ambientale (svolti anche dagli ospiti in autogestione); vitto (colazione e due pasti principali, meglio se gestiti in autonomia dagli ospiti); attrezzature per la cucina; abbigliamento, biancheria e prodotti per l'igiene personale; una scheda telefonica e/o ricarica; l'abbonamento al trasporto pubblico urbano o extraurbano sulla base delle caratteristiche del territorio.

Ci sono poi tutta una serie di altri servizi per l'inserimento sociale che gli enti gestori sono tenuti a garantire, e che fanno la differenza per l'obiettivo di una reale accoglienza. Sono i servizi che consentono al rifugiato/richiedente asilo di inserirsi in un sistema legale, sanitario, educativo, sociale; di imparare la lingua con cui comunicare con gli italiani; di avere qualche chance lavorativa; di inserire i minori a scuola insieme a tutti gli altri minori del territorio; di fare sport, o cultura. Attraverso l'attivazione di questi servizi la popolazione locale può conoscere queste persone, condividendo la quotidianità, le occasioni di festa, magari anche

di conflitto, però mediate dagli operatori del progetto. Per gestire tutto questo ci vogliono diversi operatori che lavorino nei progetti a supporto dei richiedenti e rifugiati ospiti.

Secondo gli ultimi dati aggiornati al 1 aprile 2017, sono presenti nel sistema SPRAR 25.743 persone, di cui duemila circa minori non accompagnati. Sono attivi in tutta Italia 638 progetti che coinvolgono 544 enti locali, soprattutto Comuni. 25 mila posti sono del tutto insufficienti a coprire la richiesta, che cresce sempre di più insieme agli sbarchi sulle coste italiane. Perché allora non mettere a disposizione più posti? Perché non ci sono soldi? Una difficoltà forte sembra essere la volontà dei comuni italiani di ospitare migranti sul proprio territorio. L'adesione dei comuni al programma è infatti volontaria, e degli ottomila comuni italiani solo mille sono finora coinvolti in progetti SPRAR. In sostanza l'egoismo politico degli amministratori locali impedisce ad un programma virtuoso di entrare a regime, e costringe lo Stato a dirottare le risorse sull'accoglienza straordinaria. Se tutti i comuni aderissero allo SPRAR, riusciremmo a distribuire molto bene i migranti presenti nel sistema, garantendo loro anche un accompagnamento di qualità per l'integrazione e l'inclusione sociale ed economica, e prevenendo molte situazioni di conflitto con la popolazione locale.

Rispetto a Treviso, nel 2016, per la prima volta, sono stati attivati due progetti SPRAR da due reti di comuni, l'una che vede Treviso capofila, l'altra Asolo.

Per il progetto di Treviso l'ente attuatore è un RTI composto dalle Cooperativa La Esse e Una Casa per l'Uomo, mentre per il progetto di Asolo l'ente attuatore è la Cooperativa Una casa per l'Uomo.

Il progetto di Treviso prevede l'accoglienza di 49 persone (39 uomini e 10 donne) mentre il progetto di Asolo di 15 uomini, in appartamenti diffusi sui territori delle due reti. Alla data attuale i posti risultano essere tutti occupati in ambo i progetti.

## 4. Altri progetti di integrazione in Italia e in Europa

Oltre a questi progetti attivi nel territorio trevigiano e sotto la guida dello Stato, ci sono esempi di progetti nati dalle realtà associative e slegati dal contesto statale. Ecco qualche esempio:

a) La **Falegnameria Sociale K\_Alma**, presso il Villaggio Globale di Roma, nello storico Rione Testaccio, nasce come spazio mirato alla formazione, all'inclusione e all'inserimento lavorativo di migranti, richiedenti asilo, inoccupati e disoccupati della Capitale. È da un antico amore per il legno, da un articolo di giornale, da un viaggio a Berlino e da alcuni maestri e principi ispiratori, che nasce l'idea del progetto.

Le righe che accompagnano la presentazione del progetto ci raccontano di un sogno, che non è affatto impossibile: (...) "Amiamo gli alberi, il legno e le persone. L'uomo vive e sogna, da sempre. Vive e costruisce, crea e realizza relazioni e non solo, e per incontrarsi e parlare spesso si siede intorno ad un tavolo. Per fare un tavolo ci vuole il legno, e per fare il legno ci vuole un albero. Noi amiamo gli alberi e amiamo il legno e amiamo gli esseri umani. Lavorare il legno ri-porta molto a noi, al contatto con la materia, alla forma, alla creazione di oggetti che siano espressione di sogni o più banalmente oggetti utili alla nostra vita, una culla, una sedia, uno sgabello, un tavolo, una ciotola. Cose che ci accompagnano quasi quotidianamente". "Edoardo è un falegname che non si è spaventato. Ha ascoltato il nostro progetto, e ci ha detto di sì. Ma ci sono già nuovi amici, falegnami e non, che sono venuti a trovarci e sono pronti a sostenerci".

Falegnameria Sociale K\_Alma rappresenta una sfida, oltre che una possibilità concreta, per attivare strumenti e offrire occasioni di educazione formale ed informale, autoformazione, autoespressione, conoscenza, integrazione ed inclusione sociale. Un percorso che nasce per i migranti ma mira ad aprirsi anche a fasce della popolazione in questo momento più "vulnerabili", inoccupati o disoccupati, a chi per ragioni economiche e sociali vive un momento difficile della propria vita o magari cerca un nuovo modo di viverla. Un progetto che intende promuovere e realizzare nuovi percorsi di vita individuale, professionale e sociale; azioni necessarie per combattere disuguaglianze ed inequità sociali, per rimettere al centro la dignità dell'essere umano partendo proprio dal lavoro e dallo sviluppo delle competenze.

Le fasi di ristrutturazione degli spazi e di avviamento dalle attività sono state totalmente autofinanziate dai soci dell'associazione che hanno deciso di “gettare il cuore oltre l'ostacolo”, investendo nella riconversione degli spazi grazie alla collaborazione del B.A.G ., studio che opera da anni a Roma e in Italia con progetti di riqualificazione urbana a basso impatto ambientale ed architettura sostenibile, con tecnologie naturali e low-cost, applicandole anche in contesti di emergenza abitativa o a strutture per migranti realizzate con l'utilizzo della paglia, nell'acquisto di attrezzature e materiali e nella comunicazione.

Il progetto prevede corsi base di falegnameria, di autoproduzione di mobile ed oggetti, di “lavorazione della materia”, grazie a corsi organizzati con formatori e artigiani locali, e di approfondimento sia teorico che tecnico con architetti e design.

Inoltre, il progetto prevederà anche una parte di formazione teorica che sarà realizzata in collaborazione con lo Sportello Lavoro della Consulta Chiese Evangeliche del Lazio , il Programma Integra, l'associazione Parsec, la Fondazione Erri De Luca, Casetta Rossa ed il Villaggio Globale.

Ora la Falegnameria Sociale K\_Alma deve ancora comprare molte cose, materiali di consumo e attrezzi da falegname specifici. Per questo ha promosso un crowdfunding chiedendo un aiuto a sostenere questa splendida avventura nata dal basso e mossa da passione e solidarietà.

b) **Refugees Welcome** è un'associazione apartitica, costituita l'11 dicembre 2015 come frutto dell'impegno e della passione di professionisti con competenze multidisciplinari e una solida esperienza nel campo delle politiche dell'accoglienza e dell'inclusione sociale: project manager, operatori sociali, psicologi, legali, ricercatori sociali, esperti di comunicazione e raccolta fondi, giornalisti, fotografi.

Le fondamenta del progetto poggiano su una convinzione: per garantire un migliore inserimento dei rifugiati nella società, per consentir loro di familiarizzare con la cultura del Paese che li ha accolti, una vita in famiglia sembra essere il trampolino di lancio ideale. Vivere la quotidianità, essere assorbiti dagli usi di un luogo, dai suoi profumi, dalla sua gente facilita l'inserimento dei rifugiati, senza dubbio. Ciò di cui non si tiene conto, probabilmente, è il beneficio per la famiglia ospitante. Il vantaggio è effettivamente bilaterale: il rifugiato si interfaccia con una realtà nuova ma non è il solo, poiché anche la sua nuova famiglia lo fa con lui.

Ottenuta la protezione internazionale, la persona che esce dai progetti di accoglienza non ha sempre avuto il tempo o la possibilità di crearsi un suo “posto nel mondo”, una rete sociale che la possa salvare dalla marginalità di cui sono spesso vittime i rifugiati. È qui che prende forma l’azione di Refugees Welcome: grazie al sito è possibile iscriversi al progetto e dichiarare così di voler aprire le porte di casa propria.

All’iscrizione segue un rigoroso iter che passa per interviste telefoniche, una formazione ad hoc, sopralluoghi in casa, l’abbinamento, un progetto di autonomia ed un eventuale crowdfunding che la famiglia ospitante può lanciare per cercare sostegno economico. Durante la convivenza, il team di Refugees Welcome rimane sempre in contatto con la famiglia e con il rifugiato, ponendosi come interlocutore per ogni eventuale questione e inoltre valuta i progressi del rifugiato nell’ambito del proprio percorso di crescita personale e lavorativo.

È un’avventura da fare e affrontare insieme. Si tratta di sfidare la discriminazione, i luoghi comuni, la diffidenza, l’arroganza di chi punta il dito e urla a pieni polmoni “accoglieteli a casa vostra”. Questo progetto è fatto di coraggio e compassione, ma anche di curiosità: è un’opportunità per conoscere e conoscersi e per sperimentare un nuovo stile di vita.

Refugees Welcome Italia Onlus non propone un’unica via o la via più giusta, ma una via diversa e nuova, un nuovo modo di guardare ad una realtà che permea sempre più il tessuto sociale e che ancora si fa difficilmente strada nelle coscienze di molti.

## Conclusioni

“L'emergenza del fenomeno migratorio” è determinata da diversi i fattori che sembrano alimentare e amplificare la percezione dell'emergenza: l'aumento degli ingressi nel territorio, i costi dell'accoglienza, la resistenza di molti cittadini ad accogliere i nuovi migranti come vicini di casa, la paura per la sicurezza.

Nell'introduzione di questo elaborato parto dal racconto di una realtà nata spontaneamente fuori dal contesto statale e volta a dare dignità a questi migranti. La speranza è che la diffusione del progetto di Talking Hands possa diventare stimolo per il territorio a iniziare e continuare a confrontarsi sul tema dell'Accogliere.

Il mio intento è quello, da un lato, di suscitare nei cittadini la voglia di contribuire allo sviluppo e alla promozione di percorsi d'integrazione nelle comunità territoriali, a costruire una percezione positiva della realtà legata al fenomeno migratorio, a costruire una percezione varia e complessa.

Dall'altro, questo progetto può essere un modello anche per le istituzioni, chiamate a riflettere sull'esigenza di integrare nei vari luoghi di accoglienza progetti simili, coinvolgendo e dando valore alle associazioni e al volontariato del territorio per Accogliere realmente e umanamente con criticità e senso di realtà.



## **Bibliografia – Sitografia**

<http://www.meltingpot.org/Talking-Hands-una-video-inchiesta-sulle-condizioni-dei.html#.WsqbuWGxXIX>

<http://www.elledecor.it/design/casette-di-legno-rifugiati-matteo-zorzenoni>

[http://www.meltingpot.org/Roma-Sostieni-la-Falegnameria-K\\_Alma-un-progetto-di.html#.Wsqe3WGxXIU](http://www.meltingpot.org/Roma-Sostieni-la-Falegnameria-K_Alma-un-progetto-di.html#.Wsqe3WGxXIU)

<http://www.meltingpot.org/I-mille-volti-dell-accoglienza-Refugees-Welcome.html#.WsqfRmGxXIU>

<http://refugees-welcome.it/>

<http://www.meltingpot.org/CPA-Cona-donna-morta-rivolta-annunciata-fallimento-sistema.html#.WsqfumGxXIV>

<https://www.articolo21.org/2017/02/talkinghands-sono-le-loro-mani-a-parlare-i-nostri-occhi-sapranno-ascoltare/>

InCAStrati, Iniziative civiche sulla gestione dei centri di accoglienza straordinaria per richiedenti asilo, Cittadinanzattiva, Lasciateci Entrare, Libera, febbraio 2016.

Ministero dell'Interno, Piano Accoglienza 2016, Tavolo di Coordinamento Nazionale.

Ministero dell'interno, Rapporto sull'accoglienza di migranti e rifugiati in Italia. Aspetti, procedure, problemi, ottobre 2015.

<http://data.unhcr.org/mediterranea>

Briciole Accogliere rifugiati e richiedenti asilo – Manuale dell'operatore critico di Giuseppe Faso e Sergio Bontempelli

Rapporto sulla presenza e sulla distribuzione degli immigrati nella provincia di Treviso 14° edizione

Manuale operativo per l'attivazione e la gestione di servizi di accoglienza integrata in favore di richiedenti e titolari di protezione internazionale e umanitaria